

LA VOCE

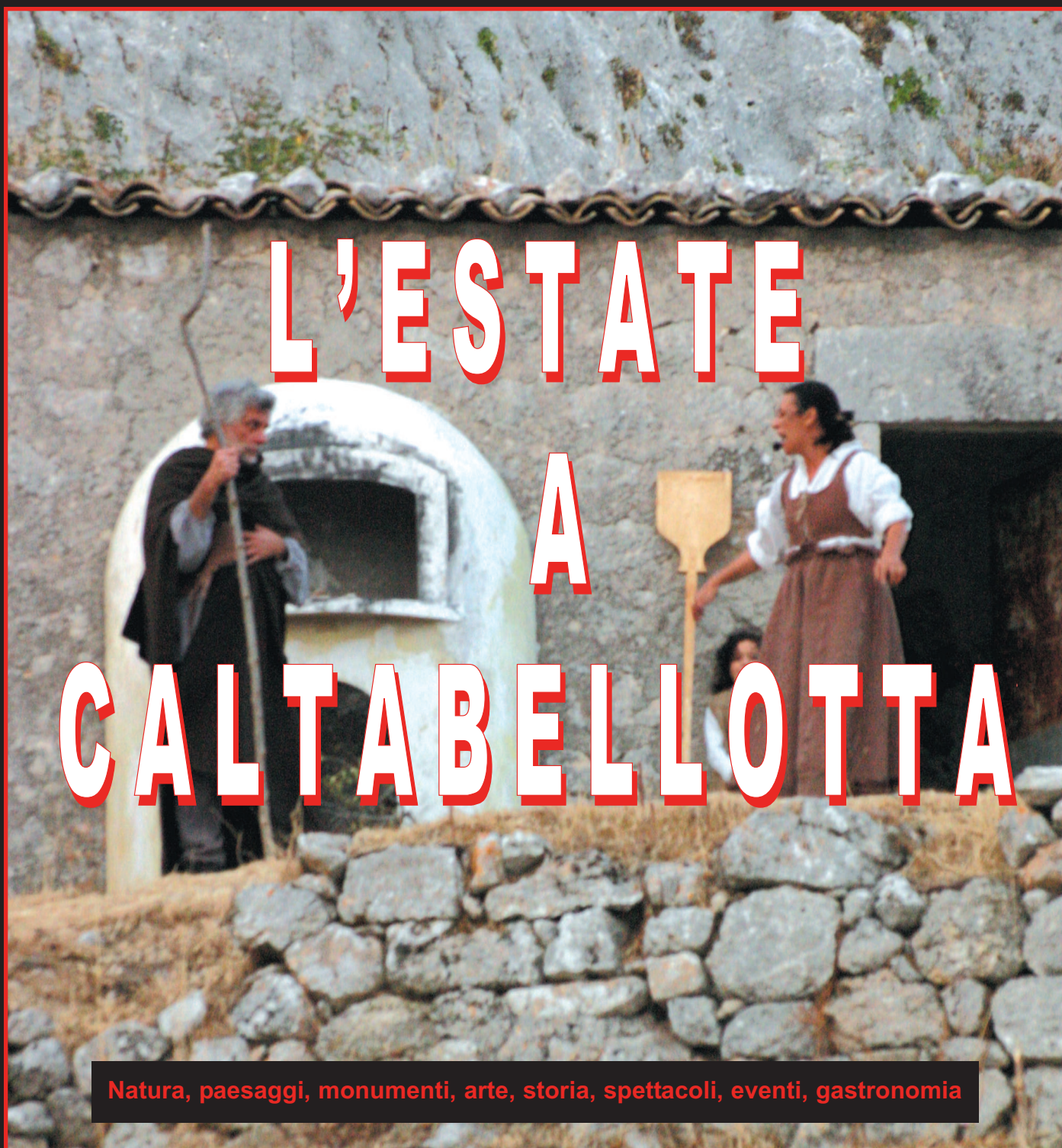
DI *CALTA BELLOTTA* E *S.ANNA*

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno III , N. 27

Luglio 2010

Distribuzione gratuita



S O M M A R I O

Una Procura senza magistrati pag. 3
di Filippo Cardinale

Piano di zona...avanti piano pag. 4
di Pina Trapani

La confraternita del S.S, Crocifisso pag. 5
di Franca Grisafi

Sacerdoti dal 1900 al 200 pag. 6
di Cipi

Una vecchia fotografia pag. 9
di Calogero Pumilia

Un ebreo converso pag. 10
di Roberto D'Alberto

I sacerdoti di Marciante pag. 14
di Giuseppe Rizzuti

A bassa Voce pag. 17
di Calogero Pumilia

Dal Palazzo Comunale pag. 18
Notizie di interesse collettivo

Il Roatry club di Sciacca
a Caltabellotta pag. 18

di Giuseppe Rizzuti

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino 0925951013
Polizia municipale 0925952259
Carabinieri 0925951111
Guardia medica
di S.Anna 0925951499

Farmacie:
dr. D'Alberto 0925951105
dr. Magro 0925951012
dr. Mandina 0925951469

Casa di riposo "A.Rizzuti-Caruso 0925951121

Parrocchie:
Maria S.S. Assunta 0925951113
Sant'Agostino 0925951138
San Pellegrino 0925951687

LA VOCE

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE

Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008; R.o.c. N. 16985
Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;

Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 -Sciacca; telef. e fax 0925 85777- cellulare 3474727091-

e-mail: direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: GIUSEPPE RECCA

Collaboratori: Calogero Pumilia, Attilio Bolzoni, Leonardo Misuraca, Michele La Tona, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Diecidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia, Pino Colletti, Maria Paola Raia.

Fotografo: Accursio Castrogiovanni;

Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

IL CITTADINO
HA IL DIRITTO
DI ESSERE
INFORMATO.
NO ALLA
LEGGE-BAVAGLIO.
NO AL
SILENZIO DI STATO



PAPAI
SPORTMAN

SCIACCA
VIA INCISA, 27 - TEL. 092525704

Composizione e stampa:
Agrostampa S.r.l. Via Berlinguer- Ribera

AGROSTAMPA
Matinella

Chiuso in tipografia il 24 luglio 2010
tiratura 600 copie -

PROCURA SENZA MAGISTRATI



EDITORIALE

DI FILIPPO CARDINALE

La Procura della Repubblica di Sciacca è ridotta ai minimi termini. In pianta organica risulta solo il procuratore capo Vincenzo Pantaleo. I quattro sostituti sono tutti andati via, in altre sedi del nord. L'unico sostituto che attualmente presta servizio a Sciacca è il dottore Salvatore Vella, distaccato per alcuni mesi a Sciacca dalla Procura antimafia di Palermo, dove è in organico.

La situazione è drammatica se si pensa quanto in prima linea alla lotta alla mafia, e alla criminalità in genere, sia la Procura.

I magistrati inquirenti operano su un territorio ad alta densità mafiosa e criminale. Sono in corso di svolgimento due processi per mafia, uno "Scacco Matto", l'altro "face off". Il primo riguarda le presunte famiglie mafiose di Montevago, Menfi, Sambuca di Sicilia, Ribera, Lucca Sicula. L'altro riguarda la bassa Quisquina. In quest'ultimo processo un ruolo determinante ha assunto l'imprenditore antiracket Ignazio Cutrò che ha

denunciato i misfatti subiti negli ultimi 10 anni. La Procura di Sciacca, il Tribunale di Sciacca, operano su un territorio particolarmente sensibile alla presenza mafiosa. Inoltre, il nostro territorio si trova a lambire quello trapanese, terra del superlatitante Matteo Messina Denaro, numero uno della lista dei ricercati più pericolosi. Denaro ha nel suo obiettivo l'espandersi proprio sul territorio agrigentino.

Oltre alla criminalità mafiosa, la Procura di Sciacca ha messo a segno dall'inizio dell'anno ben tre operazioni antidroga. Tre retate nelle quali sono state coinvolte una sessantina di per-

sone che, secondo gli investigatori, praticano lo spaccio delle sostanze stupefacenti. Un territorio nel quale l'uso di droga ha raggiunto livelli di allarme sociale.

Insomma, sembra quasi un gioco perverso nel quale chi combatte la criminalità si trova, per una legislazione folle, privata non solo di strumenti idonei, ma anche, fatto ancor più grave, di magistrati.

Il Procuratore Pantaleo non si stanca di gettare l'allar-

me per una situazione davvero disastrosa. Ma, il suo grido, sembra non trovare, almeno fino ad oggi, un valido e concreto riscontro.



Il Procuratore della Repubblica di Sciacca,
Vincenzo Pantaleo

PIANO DI ZONA... AVANTI PIANO

DI PINA TRAPANI *

TUTTO SI È FERMATO PER MOTIVI BUROCRATICI AI QUALI LA POLITICA NON RIESCE A DARE RISPOSTE.

NEL MESE DI MARZO 2010 IL DIRIGENTE COORDINATORE DEL PIANO DI ZONA, INCARICATO DAL COMUNE DI SCIACCA, È STATO COLLOCATO IN PENSIONE E A TUTT'OGGI NON È STATO NOMINATO IL SUO SOSTITUTO.

I funzionari facenti parte del gruppo di Piano distretto e della struttura tecnica operativa del Distretto Socio- Sanitario di Sciacca hanno portato avanti con impegno i progetti previsti nel Piano di zona del triennio 2004/2006 e 2007/2009 nonostante le difficoltà incontrate a causa della mancanza di un ufficio e mezzi idonei per potere lavorare.

Più volte e invano il Gruppo di piano e i funzionari del Distretto hanno sollecitato il comitato dei sindaci e, in particolare i Sindaci di turno del comune capofila, ad attivarsi per risolvere il problema.

Nonostante i disagi, il Gruppo di Piano ha continuato a lavorare e si è impegnato a presentare nei termini la programmazione del piano di zona e il bilancio del distretto per il triennio 2010/2012.

Con Delibera n. 1 del 22.6.2009, il comitato dei sindaci provvedeva alla sua approvazione.

Ma tutto si è fermato per motivi burocratici ai quali la politica non riesce a dare risposte.

Nel mese di marzo 2010 il dirigente coordinatore del piano di zona, incaricato dal comune di Sciacca, è stato collocato in pensione e a tutt'oggi non è stato nominato il suo sostituto.

La Regione nel mese di febbraio 2010 ha chiesto chiarimenti al piano di zona del distretto e, per mancanza del coordinatore, lo stesso, nonostante i responsabili dei progetti avessero ottemperato alle integrazioni richieste

dalla Regione, nel mese di maggio non aveva ancora trasmesso gli atti.

L'Assessorato alla Famiglia ha diffidato i comuni del distretto ad adempiere entro il mese di giugno, aggiungendo che, trascorso tale termine, avrebbe nominato il commissario ad acta.

Ancora una volta i funzionari del distretto e l'ex coordinatore dottoressa Salomone, con senso di responsabilità e, in via eccezionale, in pochi giorni hanno definito e trasmesso gli atti all'Assessorato.

L'assessore ai servizi sociali del comune di Sciacca, Gianfranco Vecchio, durante una delle ultime riunioni con i sindaci, gli amministratori e i funzionari (in agitazione), ha promesso che la sua amministrazione avrebbe provveduto a nominare, in tempi brevi, il coordinatore e avrebbe dotato il gruppo di lavoro di un ufficio idoneo e i mezzi per potere lavorare.

Ad oggi tutto tace, intanto al Piano di zona è stata data la congruità da parte della Regione e presto sarà finanziato. Mi chiedo chi sarà il nostro interlocutore...?, chi dovrà coordinare i lavori...?, chi dovrà adottare gli atti redatti dai funzionari del gruppo ristretto...?, quando saranno avviati i progetti...?, quando si darà risposta ai cittadini...?.

C'è poi, un altro problema da risolvere.

Il piano di zona del triennio 2007/2009, ha previsto la costituzione di una "Struttura Tecnica Operativa" avente la funzione di elaborazione e coordinamento dei progetti, raccolta e monitoraggio dati, la predisposizione del bilancio del distretto e il mantenimento dello stesso.

Per il funzionamento di detta struttura è stata prevista la spesa di € 50.000,00 annuali interamente a carico dei comuni del Distretto (Delibere del Comitato dei Sindaci 1/2003 e n. 2/2003).

Per detto triennio 2007/2009 i Comuni di Caltabellotta, Santa Margherita, Menfi e Sambuca hanno impegnato e accreditato in favore del comune di Sciacca le somme spettanti, mentre non hanno ottemperato agli impegni assunti i Comuni di Sciacca e di Montevago.

Pertanto, per potere procedere alla ripartizione e alla liquidazione delle somme spettanti agli amministratori e ai funzionari che hanno adempiuto al loro dovere, manca la complessiva somma di euro 150.000,00 (€ 82.554,48 di Sciacca € 6.762,36 di Montevago).

A tutt'oggi detta somma non è stata né prevista nei rispettivi bilanci né se ne ha notizia di quando sarà previ-

sta ed impegnata.

Inoltre, con deliberazione del comitato dei sindaci n. 2 del 25.06.2009, è stata approvata e sottoscritta la convenzione in forma associata tra i comuni facenti parte del Distretto Socio-Sanitario N. 7 per la gestione del Piano di zona per il triennio 2010/2012, il cui art. 14 stabilisce la partecipazione finanziaria di ciascun Ente, determinata nella misura di uno Euro ad anno per ogni abitante.

Ad oggi solo il comune di Caltabellotta ha impegnato tutte le somme spettanti, Menfi e Sambuca di Sicilia hanno provveduto in parte, per Santa Margherita B, Montevago e Sciacca non si ha alcuna notizia.

Mi chiedo se è corretto che i Comuni di Sciacca e di Montevago non adempiano agli impegni assunti, se è corretto che ai funzionari ad oggi non venga corrisposto quanto a loro dovuto, se è corretto essere snobbati dagli amministratori di turno del comune di Sciacca e se le somme incassate dallo stesso non costituiscano indebito arricchimento dello stesso.

Una soluzione ci sarebbe. Convincere la Regione a ripartire le somme della L. 328/00 a ciascun comune per la parte ad essi spettanti per provvedere a progettare e spendere i fondi per i bisogni del proprio territorio, bisogni che sono sicuramente molto diversi dai bisogni del comune di Sciacca e di Menfi che ottengono la fetta più grossa. E, per concludere, voglio ricordare che risultato più grave di queste inadempienze finisce per gravare sulla fascia più debole dei cittadini che stentano ad ottenere anche quel poco di sostegno che i pubblici poteri ancora assicurano loro.

* Responsabile amministrativa del Gruppo Piano del distretto socio-sanitario di Sciacca

LA CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO A CALTABELLOTTA

di FRANCA GRISAFI

L'11 Aprile 2010 si è svolta a Caltabellotta, presso la Chiesa del Carmine, la cerimonia per il rinnovo della Confraternita del Santissimo Sacramento. Tutte le Confraternite del Santissimo Sacramento hanno avuto dalla tradizione e dal diritto canonico un posto d'onore per il loro intrinseco scopo di professione e di propagazione della devozione per la Santissima Eucaristia.

Esse traggono origine e vita dal culto verso il Verbo fatto Uomo, compagno e cibo degli uomini. Scopo della Confraternita è il culto a Gesù nel Sacramento, che gli iscritti debbono stimolare in se stessi con la frequenza dei Sacramenti e con una solida istruzione religiosa; inoltre i confratelli portano il loro contributo ad una maggiore diffusione della devozione verso il Divino Redentore presente nei Sacri Tabernacoli ed affinché le funzioni eucaristiche riescano ordinate, solenni e devote.

La Confraternita del SS. Sacramento a Caltabellotta ha origini antichissime, risalendo la sua prima costituzione all'anno 1612; i più vecchi ricordano che le sue adunanze si tenevano nella Chiesa del Santissimo Salvatore, tutte le prime domeniche del mese e che la cura della Chiesa stessa era affidata ai componenti la Confraternita; era tradizione che del sodalizio entrassero a far parte i primogeniti maschi dei confratelli.

Divisa dei confratelli era la tunica bianca, cinta alla vita da un cordone bianco e con mantellina gialla; portavano inoltre un cappuccio di colore bianco, calato sul viso per la processione del Venerdi Santo, raccolto sulla testa nelle altre occasioni. Alla processione del Corpus Domini e del Cuore di Gesù il Presidente partecipava portando "lu paraccu", mentre al più giovane dei confratelli spettava portare lo stendardo della Confraternita.

Altre feste cui i confratelli partecipavano collegialmente erano le feste del Giovedì e Venerdi Santo e della Pasqua. Altra tradizione del sodalizio era quella di partecipare ai funerali dei confratelli. L'esistenza plurisecolare della Confraternita rischiava, negli ultimi decenni, di essere interrotta perchè essa non aveva più ricevuto apporti di nuove iscrizioni, mentre i vecchi confratelli si facevano, per cause naturali, sempre meno numerosi; a qualche erede dei vecchi iscritti, cresciuto in famiglie aventi particolare devozione per il Santissimo Sacramento, è venuto allora il forte desiderio di continuare l'opera del sodalizio. L'idea è stata accolta entusiasticamente dall'Arciprete don Giuseppe Costanza e da un folto gruppo di amici ed amiche che hanno creduto nell'iniziativa e l'hanno sostenuta attivamente. Pertanto, la sera di Domenica 11 Aprile, in occasione di una sentita Santa Messa, presso la Chiesa del Carmine, sono stati prima benedetti dall'Arciprete Don Giuseppe Costanza e successivamente, non senza una certa commozione da parte dei presenti, distribuiti ai circa quaranta confratelli, gli scapolari che identificano gli appartenenti alla Confraternita.

L'augurio è che l'esistenza della Confraternita prosegua con lo stesso vivo entusiasmo che anima oggi i confratelli e le consorelle e che il numero degli stessi aumenti sempre più.

SACERDOTI DI CALTABELLOTTA dal 1900 al 2000

DI CIPI

Il 4 giugno 2010 in Cattedrale, con la presenza dell'arcivescovo di Agrigento Monsignor Francesco Montenegro, di numerosi sacerdoti e di una gran folla è stato presentato il libro di don Giuseppe Marciante: "Sacerdoti di Caltabellotta e vita parrocchiale dal 1900 al 2000".

L'intervento del sindaco ha ricalcato l'introduzione al testo che di seguito riportiamo.

"Il lavoro di don Giuseppe Marciante compone, con lodevole impegno e grande coinvolgimento personale, una ricca galleria di sacerdoti che, a partire dai primi decenni del secolo scorso, hanno operato a Caltabellotta e Sant'Anna o perché nati qui o perché qui inviati a svolgere il loro ministero.

Tutte le ricerche che, sottraendoli all'inesorabile legge del tempo, ripropongono personaggi che hanno lasciato traccia del loro transito e su di loro richiamano l'attenzione delle nuove generazioni, legando passato e presente, risultano preziose.

Esse, infatti, restituiscono importanti brandelli di vita comunitaria che appaiono anche lontani ed estranei alla cultura, alla sensibilità e ai modi di vivere dei nostri tempi eppure di essi sono radici preziose.

Ancora più utile risulta il libro di don Giuseppe perché intreccia la storia religiosa con quella civile, sociale e politica del nostro paese.

Rispetto al passato la presenza del sacro oggi, ovunque, e pure da noi, si è molto attenuata, la società è diventata più laica e lo scorrere della vita non è scandito, come usa dirsi, dal suono delle campane.

E' lontano il tempo in cui i sacerdoti, oltre ad essere ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio, erano anche protagonisti della vita comunitaria e spesso parte integrante del potere locale.

E' lontano il tempo nel quale i presbiteri a Caltabellotta erano tanti in chiesa a dir messa e si trovavano in chiesa o impegnati nelle attività parrocchiali, nel conforto dei fedeli, nella trasmissione dei saperi non solo religiosi attraverso la predicazione.

Essi si incontravano anche nelle scuole come insegnanti, nei circoli partecipi della vita sociale, negli scontri della

politica e perfino nelle fatiche della pastorizia e dell'agricoltura.

Alcune delle figure che scorrono nel libro arrivavano al sacerdozio per la scelta di genitori protesi al prestigio attraverso il figlio sacerdote e per ridurre la frammentazione dell'eredità.

A volte una via impropria incrociava la "chiamata", altre volte rimaneva faticosa la conciliazione del sacramento dell'ordine con la testimonianza delle opere.

Molti dei protagonisti del libro di padre Marciante li ho conosciuti, di alcuni conservo ricordi precisi, ad altri devo gratitudine per i valori di fede e per gli esempi di vita che mi hanno trasmesso. La sollecitazione di uno di essi mi ha spinto a fare i primi passi di una scelta – quella politica – che è diventata ed è ancora oggi la mia vita.

Leggendo le pagine del libro ho ricollegato ad alcune delle sue figure la mia prima Comunione, i rudimenti del catechismo, la loro conoscenza durante la breve e straordinaria permanenza nel seminario di Agrigento dove appresi l'importanza delle regole e il rigore dei doveri e dove ebbi consapevolezza di essere parte della comunione di coloro che hanno ricevuto la grazia dello Spirito ed imparai ad amare la Chiesa così com'è, regale, profetica, vero popolo di Dio, con le sue glorie, le testimonianze evangeliche della gerarchia e dei fedeli, le fragilità e le cadute.

Nella ricerca don Giuseppe ha messo tanto amore e tanto spirito di appartenenza, se posso usare questo termine.

Non tutti i sacerdoti, come a volte può apparire leggendo il libro, sono stati santi.

Tutti, comunque, hanno scelto la vita consacrata, molti vi hanno aderito con fedeltà ed impegno, a tutti si deve riconoscenza e memoria.

La realtà odierna pone alla Chiesa, ai sacerdoti e all'intero popolo dei credenti sfide molto più dure e impegnative del passato.

Ma il mondo, ancor più di prima, ha bisogno di una Chiesa di santi, salda nei suoi principi fondamentali, materna e luogo della misericordia e della fraternità di Cristo. L'Amministrazione comunale ha incoraggiato don Giuseppe a realizzare il suo lavoro perché consapevole che tutto ciò che salva la memoria di Caltabellotta arricchisce e fa forti le sue nuove generazioni.

UNA VECCHIA FOTOGRAFIA

di CALOGERO PUMILIA

Giuseppe Raia conserva una fotografia che ritrae la quarta classe delle mie elementari. Quella vecchia, scolorita immagine risale all'anno scolastico 1945-46 e, stando all'abbigliamento, è stata scattata o nel primo autunno del 1945 o più probabilmente nella tarda primavera di sessantaquattro anni addietro.

Siamo in sedici, tutti in posa e seri, cinque in piedi, altri cinque accosciati nella seconda fila e sei, tra i quali io, più in basso, tutti con le braccia conserte.

Ci sovrasta la figura rotonda e massiccia del maestro Curcio con il suo atteggiamento burbero e insieme bonario. Nella classe eravamo certamente di più e molti di quelli che mancano non hanno avuto di sicuro il permesso dei loro genitori. Ciascuna fotografia, infatti, costava e le famiglie venivano informate prima. La povertà a quei tempi negava anche il diritto all'immagine.

Li ritrovo e li riconosco tutti i miei vecchi compagni ritratti con me. Parecchi di loro, ben sette, sono morti, altri sono andati a vivere lontano da Caltabellotta.

Il tempo a diradato i rapporti anche con chi è rimasto. Scorrendo l'immagine uno dei bambini è vestito alla marinara, un altro con la giacca, due con la camicia a quadri, io con una maglietta girocollo a righe orizzontali e gli altri con la camicia bianca.

Avevamo naturalmente, come si usava allora, facesse caldo o freddo, i pantaloncini corti. Naturalmente tutti eravamo addobbati con il vestito della festa, dovevamo fare bella figura e le nostre mamme ci avevano preparato per l'evento, perché tale era anche una fotografia.

Voglio ricordare i miei compagni perché è come ritrovarli tutti, come eravamo allora o come di quel tempo lontano e di essi rimane il ricordo. Voglio ricordarli e non sempre in retorica come per riprenderli insieme i giochi di quel tempo, i giochi fatti di nulla, tutti inventati perché inesistenti erano i giocattoli, e la familiarità e l'amicizia dolci e spontanei.

Scorrendo l'immagine si ritrovano Bartolino Turturici, Francesco Turturici, Giovanni Augello, Lillo Cottone, Nicola Friscia, Liborio Friscia, Vincenzo Decidue, Biagio Parisi, Calogero Piazza, Baldo Randazzo, Vincenzo Nicolosi, Cosimo Trapani, Salvatore Pace, Giuseppe Raia, io e Pino Gagliano. Il volto e gli occhi erano belli e ingenui come quelli dell'età e del tempo che vivevamo. Che bello era e pieno di speranze quel tempo che da pochissimo si era lasciato alle spalle la guerra e i suoi drammi. In quasi tutte le famiglie, tranne quelle segnate per sempre dalla perdita di un proprio caro, la vita tornava con i suoi ritmi.

I quasi settemila concittadini continuavano a vivere come le generazioni che le avevano preceduti, con gli stessi lavori, le stesse fatiche e gli stenti di sempre. Allora non si poteva immaginare il cambiamento epocale che di lì a poco meno di dieci anni avrebbe cancellato quel mondo per far posto ad un'altro comple-

tamente diverso, più comodo e incomparabilmente più ricco ma non per questo migliore. Migliore certo lo sarebbe stato per le comodità offerte dalla tecnica e per l'agiatezza indotta dallo sviluppo economico ma non sempre per la qualità dei rapporti umani e per l'intensità di quelli sociali.

I miei compagni e io sessantaquattro anni fa non avevamo alcuna percezione del futuro, non potevamo immaginare qualcosa di diverso dalla realtà delle nostre famiglie e da quella del piccolo mondo nel quale vivevamo. Non avevamo l'età per pensare al nostro avvenire, e semmai esso sfiorava la nostra mente, restava legato alle condizioni nelle quali crescevamo. Per ciascuno di noi il mondo da grandi era quello dei nostri padri quasi tutti contadini artigiani o piccoli commercianti. Il mondo di quei sedici bambini, per molti versi, era ancora quello che da secoli segnava la condizione delle nostre comunità, con un tempo che si muoveva lentamente marcando poche differenze da una generazione e l'altra.

Esso era legato a ritmi lenti e ripetuti della natura, ai lavori dei campi ai quali si strappava lo stretto necessario per sopravvivere, alla fissità dei ruoli sociali e alle differenze economiche. Tranne che per pochi, si nasceva poveri e poveri si viveva e si moriva. Quei sedici bambini con i vestitini della festa, ordinati davanti all'imponente e solenne maestro Curcio, seri e impettiti di fronte alla macchina fotografica collocata su un lungo tre piedi e coperta da un panno nero dentro il quale infilava la testa il fotografo per guardare l'obiettivo, quei sedici bambini saremmo stati destinati a rifare il percorso dei nostri genitori se non avessimo incrociato la stagione più fortunata della storia del mondo occidentale. Tranne il destino avverso di qualcuno, proprio a noi la fortuna o la storia hanno riservato di vivere dentro una frazione del vecchio mondo del quale portiamo vivi i ricordi e, poi, di partecipare alla costruzione del nuovo, quello della tecnica e dell'opulenza. Alcuni di noi hanno potuto studiare a cambiando così in modo radicale la condizione originaria, altri sono stati costretti a cercare lavoro all'estero o a nord d'Italia e chi è rimasto, comunque, ha potuto migliorare in modo apprezzabile la qualità della propria vita. Dopo di noi e con noi tutto si è modificato con una generazione mai vista nella storia dell'umanità. I bambini che sono venuti dopo di noi non hanno più avuto i moccoli al naso, non hanno patito il freddo senza difese delle loro case e delle vaste aule scolastiche non hanno dovuto dividere in due parti diseguali la fetta del pane per illudersi di mangiare "pani e tumazzu" durante la ricreazione. Non resta nulla di quel lontanissimo 1945-46 se non qualche ricordo sberciato e sbiadito come i colori della fotografia.

In chi scrive non resta neppure il rimpianto di quel tempo se non per una età che vedeva ancora lontanissimo o non vedeva per nulla l'orizzonte del tramonto. Resta la sbiadita fotografia di Giuseppe Raia che in queste settimane ho guardato più volte e che mi ha rimandato l'immagine di sedici bambini sui quali la vita non aveva lasciato ancora alcuno dei segni che devastano i volti e spesso non solo quelli.

COMUNE DI CALTABELLOTTA

PROVINCIA DI AGRIGENTO

SETTORE CULTURA, TURISMO E SPORT

CALENDARIO EVENTI, ESTATE 2010

17 luglio

SERATA DI BALLO CON I MAMBO KINGS (PIAZZA A. DE GASPERI)

DAL 23 LUGLIO AL 27 LUGLIO

FESTA DELLA MADONNA DEI MIRACOLI E DEL SS. CROCIFISSO, A CURA DEL COMITATO ORGANIZZATORE

26 LUGLIO

COMEDIA (PIAZZA MARCONI)

27 LUGLIO

CONCERTO DI A. BRANDUARDI

DAL 29 LUGLIO AL 01 AGOSTO

DEDALO FESTIVAL (PIAZZA E. BERLINGUER)

DAL 31 LUGLIO

MOSTRA DI ARTI FIGURATIVE, DI FRANCO GULINO (MUSEO CIVICO)

31 LUGLIO

INTRATTENIMENTO CON VIOLINISTA, A CURA DELL'ISTITUTO MUSICALE A.TOSCANINI

01 AGOSTO

**FESTA DEI CALTABELLOTTESI NON RESIDENTI, DEGUSTAZIONE DI PRODOTTI TIPICI
NOMINA AMBASCIATORI (CATTEDRALE)**

04 AGOSTO

MISS ITALIA, FRAZIONE S. ANNA

08-09 AGOSTO

FESTA DEL CROCIFISSO, FRAZIONE S. ANNA, A CURA DEL COMITATO ORGANIZZATORE

09 AGOSTO

COMMEDIA

10 AGOSTO

NOTTE DELLA LUCE, CON TRAMPOLIERI MANGIAFUOCO, GRUPPI MUSICALI LOCALI ED ESTERNI

13 agosto

CONCERTO DI BANDE MUSICALI (CATTEDRALE)

dal 18 agosto al 22 agosto

FESTEGGIAMENTI DEL PATRONO SAN PELLEGRINO, A CURA DEL COMITATO ORGANIZZATORE;
FIERA DEL BESTIAME, CON IL CONTRIBUTO DEL MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE

19 agosto

COMMEDIA

22 agosto

FESTA DEI NUOVI CALTABELLOTTESI

28-29 agosto

COMMEMORAZIONE DELLA "PACE DI CALTABELLOTTA"

28 agosto

CONCERTO, A CURA DELL'ISTITUTO A.TOSCANINI

29 agosto

SFILATA IN COSTUMI D'EPOCA

05 settembre

FESTA DEL SS. DO VIVO, A CURA DEL COMITATO ORGANIZZATORE;
COMMEDIA (VIA PACE DI CALTABELLOTTA)

Un ebreo convertito

DI ROBERTO D'ALBERTO

Premessa indispensabile per gli ignari lettori che si avventurano tra le fantasie, i misteri, le teorie, le ipotesi più o meno probabili contenute nelle righe dell'articolo seguente, è sapere che lo spunto, ma se preferite anche l'esigenza di scrivere questo pezzo, nasce dalla reale possibilità di far parlare del nostro paese durante il corso della trasmissione televisiva Voyager- Ai confini della conoscenza-.

Il programma in onda su Rai due da qualche anno, magistralmente condotto da Roberto Giacobbo, divulga argomenti legati all'antichità e all'archeologia, analizza i dubbi e le questioni mai chiarite del passato, del presente e del futuro della nostra civiltà, affronta temi originali con il supporto di eminenti esperti contattati in tutto il mondo che aiutano a capire e approfondire alcune delle vicende storiche più significative dell'umanità.

Tempo addietro, mio nipote Federico Tripodi, che lavora nella redazione del programma già menzionato, mi ventilava l'ipotesi, qualora ne creassimo i presupposti, di ambientare una puntata, o almeno una sua parte, proprio qui a Caltabellotta, dove storia, leggenda e archeologia si mescolano in un magico connubio. Tra le tante vicende comprovate dalla cospicua storiografia locale, una maggiormente adatta a essere divulgata in televisione potrebbe essere la vicenda di Guglielmo Raimondo Moncada, venuta alla luce poco tempo fa grazie all'abilità della professoressa Angela Scandaliato.

La studiosa saccense, da qualche anno anche cittadina onoraria di Caltabellotta, ha scovato nei meandri dell'Archivio di Stato palermitano, tra gli atti del notaio

Ferdinando Giuffrida di Sciacca, un testamento del 1491 redatto qui in paese da Stella de Bulfarachio, madre del Moncada, dal quale si evince chiaramente l'origine caltabellottese del nostro "improbabile eroe".

La scoperta della signora Scandaliato ha destato non poco clamore in seno alla comunità di ricercatori impegnati nello studio del poliedrico personaggio in questione, perché da tanti anni erano abituati a inquadrare la sua figura in un quadro così sfuggente da renderlo tanto misterioso, quanto ambiguo, e quindi, in definitiva, indiscutibilmente interessante.

Per meglio comprendere la multiforme figura del Moncada, comunque, è forse opportuno fornire alcune brevi informazioni sulla comunità ebraica caltabellottese del quindicesimo secolo, poiché attraverso le ricerche effettuate negli archivi notarili, è emersa proprio dal nostro paese una serie di elementi architettonici, archeologici, documentari, utili a comprendere le caratteristiche dell'ebraismo siciliano nel suo complesso.

Il professor Shlomo Simonsohn ha rilevato che la comunità ebrea siciliana alla vigilia dell'espulsione dalla Sicilia decretata da Isabella di Castiglia nel 1492 era la più grande nell'Italia del XV secolo, sull'isola si contavano per l'appunto tra i venticinquemila e i trentamila ebrei. Secondo le ricerche effettuate dalla Scandaliato, è emerso che il quartiere ebraico di Caltabellotta agglomerava la via Delle Scuole, via Cosentino, via Colonnello Vita, via Domenico Barbera, via Daino, spiazzo Cattano, via Barone Scunda, cortile Caruso, via Cimino, cortile Turturici e via Campione.

Nel centro del paese, però, esattamente sul portale di una casa sita al numero civico 40 di via IV Novembre, è stata trovata una lapide funeraria giudea murata alla rovescia, con la scritta, "O Dio cus(todiscilo) abbi (pietà di lui). È partito dal mondo nell'anno 1479". La pietra sepolcrale proviene dal cimitero della comunità ebraica, identificato

qualche anno fa sempre dalla studiosa Scandaliato in contrada "Grotticelle", non lontano dalla chiesa e ospedale di San Paolo. Discendendo ancora la via IV Novembre, dove oggi sorge casa Caruso, è stata individuata la quattrecentesca Sinagoga o Meschita, edificio simbolo del popolo ebraico adibito al loro culto religioso.

Da Caltabellotta proviene inoltre, l'unica "Ketubbah" originale siciliana che si conosca finora, ossia un contratto matrimoniale compilato nel 1456 in ebraico, aramaico, giudeo-arabo e siciliano. L'atto di matrimonio è firmato da sei testimoni maggiorenni e alcuni rabbini di Caltabellotta e Sciacca, le cui comunità, specie culturalmente, formavano un'unica entità forte di circa 400-500 individui nella prima cittadina, e 1000 anime nella seconda. Interessante notare, in aggiunta, che la seconda più ricca biblioteca di libri ebraici e arabi catalogata in Sicilia nel XV secolo, fosse proprietà di un ricco possidente terriero e commerciante di bestiame ebreo caltabellottese, Borach de Ixey, parente del protagonista del nostro racconto, il dominus Moncada. Attraverso lo studio degli atti notarili della seconda metà del quattrocento, quindi, si è potuto sviluppare il profilo socio-economico della collettività ebraica di Caltabellotta, città feudale dominata dai Conti Luna, i cui interessi si estendevano alla vicina Sciacca, città demaniale, dove si raccoglieva il grano proveniente dai loro possedimenti.

I cittadini d'origine ebraica vissuti a Caltabellotta in quel periodo furono; artigiani, maestri, medici particolarmente provetti, proprietari terrieri, commercianti, allevatori, banchieri, acconciatori di pelli, che mantennero ottimi rapporti sia con le autorità ecclesiastiche, sia con la società cristiana nel suo insieme.

I buoni rapporti tra cristiani ed ebrei, erano testimoniati anche dal fatto che il macello cittadino era gestito da due ebrei aiutati da operai cristiani. Alcune famiglie come i Dajna e i Bulfarachio, per di più, vantavano la protezione dei signori di Caltabellotta. In quest'ambiente, e in quel tempo, sorse allora la stella di Samuel Abu Al-Farag ben Nissim, alias Guglielmo Raimondo Moncada, o Flavio Mitridate che dir si voglia. Ma chi era in realtà costui? Come visse? Cosa lo rende interessante? Dove si dipanò la sua vicenda umana? Perché era famoso tra gli eruditi del suo tempo? In che modo diventò intimo di papi, cardinali, e, nobili, intellettuali? Proviamo a fare, un po' d'ordine. Il Moncada pare sia nato intorno al 1445 proprio qui in paese, da una colta e ricca famiglia ebraica, i Bulfarachio, che si muovevano tra Sciacca e Caltabellotta, dove curavano i propri interessi materiali e spirituali. A questo punto, ci mette in guardia la professoressa Scandaliato, "tutto quanto si dirà sull'argomento Moncada, tranne il

luogo di nascita ormai certo e sul suo interesse per la comunità di Caltabellotta, ha ancora qualche ombra", insomma, "il punto interrogativo è un segno di prudenza". I primi vent'anni della vita Moncada li trascorse molto probabilmente tra Caltabellotta e Sciacca, dove frequentò lo Studium saccense (una sorta di Università aperta a tutti gli ebrei siciliani), nella quale approfondì sotto la guida del padre Nissim, materie come l'astrologia, l'astronomia, la poesia e la cabbala. A Sciacca studiò su "rari testi e con docenti di arabo, questo spiega la sua conoscenza del Corano e il suo progetto presentato negli anni 80 al duca di Urbino di un'edizione coranica esaglotta: latina, araba, ebraica, caldaica, siriana, turca".

Lo studioso Angelo Michele Piemontese ha rilevato che, "le due sure tradotte in latino del manoscritto urbinato, rappresentano la prima edizione coranica che sia stata attuata durante il XV secolo nell'Europa cristiana". Uno degli avvenimenti decisivi della vita di Samuel Bulfarachio, fu senz'altro la conversione alla religione cristiana, che avvenne quando aveva poco più di vent'anni, nel 1466 o 1467. Il suo padrino di battesimo fu molto probabilmente un parente della dominante famiglia Luna, il mecenate catanese magnifico Guglielmo Raimondo Moncada Esfanoller, conte di Adernò, "famoso per la sua abilità di cavaliere e uomo di cultura", da cui prese il nome. "Come si desume da un documento degli Atti dei giurati di Catania del 26 marzo 1468, una richiesta di raccomandazione fu indirizzata agli amministratori della città e inoltrata dal neofita Moncada per accedere allo Studium, e apprendere il latino presso quella Università", petizione nella quale si definì povero e impossibilitato a sostenere le spese che gli studi richiedevano. La ricercatrice Angela Scandaliato ha considerato che, "egli proveniva da una famiglia benestante di rabbini di Caltabellotta e Sciacca, per cui l'unica spiegazione possibile per la sua improvvisa condizione di penuria è la scelta della conversione che, se non produsse una definitiva rottura con i parenti, sicuramente ebbe conseguenze economiche negative".

Moncada approfondì a Catania lo studio del latino e della teologia, a Messina invece, lo studio del greco, "con un maestro d'eccezione come Costantino Lascaris". A quanto sembra il nostro sapiente Moncada "conosceva così bene il greco da esporre una teoria prosodica in base alla quale le regole della metrica greca potevano essere applicate alla lingua ebraica". Nella città dello stretto egli divenne chierico, anche se probabilmente come spesso accadeva, non pronunciò i voti. In seguito alla conversione al cristianesimo, è accertato che Moncada abbia avuto protezioni straordinarie per motivi del tutto sconosciuti, al

punto da intraprendere gli studi di medicina a Napoli per diventare "artium et medicinae doctor", "a spese di parecchi comuni siciliani". Sembra indubbio allora, che a Moncada, diventato famoso negli anni 70 per la sua eccezionale cultura, fosse riservato un trattamento talmente straordinario e inspiegabile da parte del papa Sisto IV e re Giovanni d'Aragona, da consentirgli di diventare un ecclesiastico molto ricco e invidiato.

Nuovi documenti ci danno la certezza che Moncada fosse rimasto legato agli ambienti, e alla famiglia ebraica di Caltabellotta, perché nel biennio 1477-1478 tornò in paese per raccogliere le rendite dell'altare di S. Matteo e della chiesa di S. Michele dentro la Matrice, e per sistemare l'eredità della famiglia di Borach de Ixey guida degli ebrei locali, noto, come già accennato, per la sua ricchissima biblioteca. "Che Moncada non si fosse recato a Caltabellotta solo per ragioni filantropiche e umanitarie, è testimoniato dal fatto che stilò l'inventario dei beni de Ixey <quodam die Sabati>, quando nessuno poteva controllarlo,..... è lecito immaginare quanto interesse e quanta bramosia esercitassero in un intellettuale come Moncada, i libri che Borach de Ixey aveva raccolto nella sua biblioteca nel corso di una vita". "Quei libri, molto probabilmente insieme a quelli destinati allo Studium di Agrigento dal ricco ebreo Salomone de Anello nel suo testamento, entrarono in possesso del Moncada, contribuendo a quel fondo di libri rari di orientalistica che Pico della Mirandola ed altri intellettuali del Rinascimento sarebbero stati disposti a pagare a qualsiasi prezzo". Nel 1479 Moncada ritornava a Roma presso la corte pontificia protetto dal cardinale Francesco della Rovere, poi Sisto IV, di cui diventò pupillo, in quegli ambienti si avvale anche della protezione del cardinale Giovan Battista Cybo, il futuro papa Innocenzo VIII.

La carriera romana dell'ebreo converso Moncada raggiunse il suo apice, forse, quando il 20/04/1481, durante un solenne concistoro cardinalizio presieduto da Sisto IV nel giorno del venerdì santo, discusse il "Sermo de passione Domini", stupendo la platea per la profondità della sua cultura, le citazioni colte e la conoscenza delle lingue orientali. Durante il dibattito professò anche la disciplina degli umanisti completi, che considerava un sapere universale sostenuto dalle cinque lingue fondamentali: la caldaica, l'ebraica, l'araba, la greca e la latina.

La lingua caldaica pare che stesse per l'aramaica scritta in caratteri etiopici. Il 3 novembre del 1483, però, Moncada precipitava in disgrazia a causa di un misterioso delitto del quale non si sa nulla, per tale motivo decadeva dal "canonicatu di la scola di li iudei di quista citati chi est ius patronatu regio per lu delictu commiso in Roma". Con questa comunicazione "vicerigia" terminava la parabola

di Guglielmo Raimondo Moncada, ma iniziava l'avventura di Flavio Mitridate nel mondo intellettuale europeo, e il sodalizio con il conte della Mirandola. Dopo una breve parentesi in Europa centrale, allora, Moncada, o forse a questo punto meglio dire, Mitridate, ritornò in Italia, dove il presunto crimine e il vasto discredito in cui era caduto ne avevano fatto un personaggio oltremodo scomodo, bisognoso di trovare lavoro e protezione fuori dalla cerchia ecclesiastica.

Fu così che nel 1486 incontrò il filosofo Giovanni Pico dei conti della Mirandola e della Concordia, il quale proprio in quel periodo stava elaborando l'ipotesi di approfondire la conoscenza delle tre religioni monoteistiche. Il conte commissionò allora a Mitridate una serie di traduzioni di opere cabalistiche e codici orientali che dovevano essere funzionali al suo progetto di elaborare tutte le tesi religiose attinenti allo scibile umano. Dalla studiosa Michela Andreatta apprendiamo che, "il sodalizio intellettuale tra i due cadde in un periodo decisivo per la formazione mentale del giovane e straordinariamente dotato umanista", durante il quale lo studio delle lingue orientali, la lettura dei libri della traduzione ebraica, in latino e nell'originale, e la scoperta della qabbalah, si accavallarono con la stesura delle "900 tesi".

Mitridate insegnò a Pico l'ebraico, l'aramaico, l'arabo e la cabala, traducendo per lui opere di filosofia, commentari biblici, scitture come il "Commento al cantico dei cantici" di Gersonide, e in particolare volumi legati alla cabbala, tradusse testi anche per Federico di Montefeltro, duca di Urbino, probabilmente per papa Sisto IV, ed altri nobili committenti. Il professor Shlomo Simonsohn ci informa che la sua produzione fu enorme, vi sono più di 50 trattati di sua mano, sparsi in 3500 pagine fitte, e conservate fino ai nostri giorni, mentre è accertato che altri lavori non sono sopravvissuti alle insidie del tempo. Sembra che il nostro dottissimo Mitridate avesse raggiunto l'apice delle sue trascrizioni tra il maggio e il novembre del 1486, e pare traducesse all'incredibile velocità di 40 fogli al giorno per testi tutt'altro che facili da interpretare. L'attività di Moncada interprete non si esaurì soltanto nell'estrapolazione dei volumi sottoposti alla sua scienza, egli fece di più, scrisse ai margini dei fogli da decifrare tutta una serie di spiegazioni e postille nelle quali annotava ad esempio, la difficoltà di tradurre una materia complessa come la cabala, (tradurre l'intraducibile).

E poi annotava impressioni personali, consigli su come interpretare passi particolarmente rilevanti, osservazioni che tendevano a facilitare la lettura all'allievo Pico, informazioni di carattere erudito, desideri, pettegolezzi, battute salaci, malizie piccanti, pro memoria, e persino sogni erotici. Sul significato delle oltre 600 "glosse", così gli stu-

diosi che tutto oggi approfondiscono i lavori di Mitridate chiamano le chiose scritte con grafia quasi indecifrabile a commento delle pagine tradotte, vi rimando alle considerazioni assai illuminanti del professore Saverio Campanini. Scrive lo studioso, “ Ritengo che le ricche informazioni che Mitridate ha nascosto nelle glosse alle sue traduzioni latine di opere cabalistiche possano aiutarci a comprendere meglio chi fosse e quale senso avesse giocare a rimpiazzare con i nomi e con i luoghi, fino a far perdere le proprie tracce intorno al 1849”.

“Mitridate, lo riconosce lui stesso in un paio delle sue glosse, aveva un pessimo carattere, accompagnato da un’intelligenza vivacissima e da capacità fuori dal comune”. “ Certamente egli fu un impostore, ma non fu solo questo.” “ le glosse sono una sorta di diario intimo in forma epistolare,....e il destinatario delle traduzioni coincide con il bellissimo conte della Mirandola che Mitridate corteggia senza speranza,..... un dialogo a distanza di cui ci è dato leggere sola una delle due voci, non senza qualche rossore”.

A questo punto, sempre in considerazione di un’eventuale platea televisiva, e quindi della probabilità che la nostra storia si rivolga al grande pubblico, sarebbe opportuno tratteggiare appena la figura di Pico della Mirandola, personaggio certamente ben più conosciuto dell’ebreo converso caltabellottese. Il conte della Mirandola fu una delle personalità più interessanti del Rinascimento, un uomo geniale, passato alla storia in virtù della sua memoria prodigiosa. Dall’esame del DNA eseguito dopo la riesumazione dei resti, si è accertato che il suo cervello fosse di dimensioni superiori alla norma, qualcuno ha osservato, “ un cervello da dieci premi Nobel”.

Pare fosse anche ricchissimo, “ almeno dieci volte quanto lo è adesso Berlusconi”, e spese la metà del suo patrimonio nell’acquisizione di libri. A 23 anni pubblicò le “900 tesi”, una summa di proposizioni dialettiche, morali, fisiche, matematiche, teologiche, magiche, cabalistiche, estrapolate dal suo immenso sapere, ma pure elaborate della sapienza dei dotti arabi, ebrei, greci, egizi, aramaici, latini, proponendo di discutere queste tesi in un Concilio dei Saggi delle tre religioni monoteiste da tenersi a Roma a sue spese. Il convegno però non ci fu mai, perché le sue tesi furono giudicate sacrileghe.

Al contrario papa Innocenzo VIII lo fece condannare per eresia, e i suoi libri dati alle fiamme. Era il 1487, Lorenzo dei Medici gli salvò la pelle, ma non riuscì ad ottenere il perdono dal papa. Pico morì giovane, a soli 31 anni, molto probabilmente avvelenato, come il suo grande amico, il poeta Angelo Poliziano, scomparso improvvisamente tre mesi prima di lui. Il 26 luglio del 2007 presso la basilica di San Marco a Firenze, nonostante il parere contrario dei

padri domenicani custodi della chiesa, sono state rimosse la lapide e la cassetta contenente le ossa di Giovanni Pico alla presenza dei carabinieri del Ris. Lo scrittore Carlo Martigli, in un romanzo dal titolo “ 999 L’ultimo custode” edito da Castelveccchi, alla fine del suo libro si chiede. Perché rimuovere le ossa di una salma risalente a 500 anni fa, se già diversi storici sostengono da qualche tempo che Pico fosse morto avvelenato? Perché la presenza dei carabinieri del RIS? I militari dell’Arma avevano forse il compito di intervenire nel caso fosse stato rinvenuto qualche documento compromettente? Il 17 gennaio 2004 Giovanni Paolo II durante il Concerto per la Riconciliazione ha parlato della necessità di unificare in un solo Dio, cristiani, ebrei e musulmani. Ha detto che”.....dobbiamo trovare in noi il coraggio della pace. Dobbiamo implorare dall’Alto il dono della pace”.

Era forse questa una delle teorie che Pico sosteneva nelle sue tesi? O semplicemente il mirandolano aveva sviluppato dei concetti sull’essenza dell’uomo, sulla sua origine, sulla sua stessa divinità che non potevano essere resi noti? Durante l’Angelus del 10 settembre 1978, papa Albino Luciani era andato oltre dicendo esplicitamente che “Dio è Madre”, che occorre pensare a Lui come a una mamma. Questo era anche il fulcro recondito delle tesi di Pico? È per questo motivo che il papato di Albino Luciani è durato solo 33 giorni? In conclusione, tracce e indizi da sviscerare per la trasmissione Voyager non mancano certo.

Anche perché a tal punto sarebbe bello se i potenti mezzi della Rai, mi pare si dica così, ci aiutassero a squarciare i veli di mistero che ancora avvolgono le figure di Guglielmo Raimondo Moncada e Pico della Mirandola. Dopo l’incarcerazione a Viterbo, appunto, che fine fece Flavio Mitridate? È forse vero che nel 1492 sia tornato in Sicilia? Che cosa significa l’epitaffio posto sulla tomba di Pico; “ Qui giace Giovanni Mirandola, il resto lo sanno il Tago, il Gange e forse anche gli antipodi.”

Bibliografia:

Judaica minora sicula. Di Angela Scandaliato
Guglielmo Raimondo Moncada alias Flavio Mitridate.
Un ebreo converso siciliano. Di Mauro Perani
999 L’ultimo custode. Di Carlo Martigli

PADRE MARCIANTE RICORDA I SACERDOTI DI CALTABELLOTTA DAL 1900 AL 2000

“...ATTRAVERSO LE FONTI SCRITTE E ORALI, CERCHERÒ DI TRACCIARE UN BREVE PROFILO BIOGRAFICO, METTENDO IN LUCE ALCUNI ASPETTI O EPISODI DELLA VITA ECCLESIALE DEI SACERDOTI CHE HANNO SVOLTO IL LORO MINISTERO A CALTABELLOTTA PERCHÉ VENGANO CONOSCIUTI DALLE GENERAZIONI FUTURE...”

DI GIUSEPPE RIZZUTI

I primi giorni di giugno u.s. nella splendida cornice della Basilica Cattedrale di Caltabellotta, alla presenza di S. E. Mons. Fanco Montenegro, del Sindaco Pumilia, dell'Arciprete Costanza, di una nutrita rappresentanza del clero del territorio e di un folto pubblico è avvenuta la presentazione del libro “Sacerdoti di Caltabellotta e Vita Parrocchiale dal 1900 al 2000”. Un testo molto interessante e ben documentato che si fregia di una doppia presentazione: quella dell'Arcivescovo di Agrigento e quella del Sindaco di Caltabellotta.

Conosco da sempre il Canonico Don Giuseppe Marciante e la sua famiglia onesta e laboriosa, essendomi stati vicini di casa sia a Caltabellotta che a Sciacca. Ho seguito il suo impegno pastorale sin da quando, giovane prete, guidava i ragazzi dell'Azione Cattolica della Matrice saccense, al

tempo in cui era Arciprete il compianto Don Andrea Falanga.

L'ho rincontrato tante volte come Arciprete di Burgio da dove - dopo 27 anni di apprezzata opera culminata con la Cittadinanza Onoraria - è ritornato a Sciacca nella frequentatissima parrocchia della Marina dove esercita con successo ed entusiasmo il suo importante ministero sacerdotale.

Don Giuseppe non è nuovo alle fatiche letterarie; proprio su Burgio ha scritto quattro o cinque libri ed era tempo che dedicasse la sua attenzione e il suo impegno di ricercatore al suo paese natio cui è legatissimo. Purtroppo fin'ora non ha potuto esercitarvi il suo ministero essendo peraltro, il più “anziano” fra i sacerdoti caltabellottesesi di oggi che ricordiamoli sono: Don Lillo Colletti, che opera a S. Anna, Fra Felice Pumilia dell'Ordine dei Servi di Maria, già missionario in Albania oggi Priore a Siracusa e Don Giuseppe Calandra, nativo di Castelvetro ma la cui madre, Giovanna Bavetta, è caltabellottese.

Per dovere di cronaca dobbiamo dire che vi è un altro sacerdote di origine caltabellottese ma sempre vissuto a Saronno. Si tratta di Don Nicola Ippolito, il cui padre Paolo è nato a Caltabellotta dove ha frequentato le elementari. I nonni, caltabellottesesi entrambi, erano Giuseppe Ippolito e Sarina Spinelli.

In occasione dell'Anno Sacerdotale, indetto da Papa Benedetto XVI (giugno 2009 – giugno 2010) Padre Marciante ha deciso di colmare questa lacuna con l'attuale opera di ricerca, attenta e puntigliosa, arricchita da ricordi personali e nella cui introduzione si può leggere: “Ho voluto, in questo evento, richiamare alla mia memoria e a quella di tutti i caltabellottesesi il ricordo di tanti sacerdoti e della vita ecclesiale vissuta insieme.

L'obiettivo è quello di ricordare e valorizzare la testimonianza lasciata da questi uomini di Dio, perché sia da esempio a quanti oggi sono impegnati al servizio del bene comune, non solo nella Chiesa ma in ogni ambito della nostra società."

In questo suo lavoro il nostro concittadino ha voluto porgere la propria attenzione su una parte importante della storia di Caltabellotta.

Non su quella millenaria di cui altri hanno già scritto, ma sulla microstoria recente della nostra cittadina, di cui i più anziani hanno memoria, dirigendosi ovviamente verso un mondo particolare che lui ben conosce: quello dei sacerdoti che vi hanno esercitato il loro ministero.

Solo per avere un punto di partenza ben definito, a mio avviso, si è soffermato principalmente sui sacerdoti degli inizi del '900 fino ai giorni nostri seppur con qualche puntata nell'800. Ne è venuto fuori un lavoro interessantissimo e di tutto rispetto.

Scorrendo il testo ho potuto ricordare anch'io sacerdoti scomparsi da tempo (dagli anni '50 in poi) che abbiamo conosciuto tutti quelli della nostra generazione, come l'Arciprete Cuva, sacerdote di grande tempra religiosa e appassionato oratore che cercava di coniugare al meglio l'ardore religioso con l'impegno politico. Con lui feci la mia Prima

Comunione e fu lui che somministrò i sacramenti in punto di morte a mia madre il 4 luglio del 1960.

Padre Nicolosi che, nella chiesa dell'Itria, con le sue brillantissime omelie catturava l'attenzione di noi ragazzi del quartiere durante la "tredicina" di S. Antonino e per la novena dell'Immacolata.

Padre Truncali, ottimo sacerdote di grande umanità e di notevole spessore culturale. Purtroppo nell'opinione collettiva era menzionato principalmente per una celebre "gaffe" del 1957, il giorno del miracolo della pioggia. Forse avrebbe meritato un'attenzione maggiore.

Mons. Liborio Daino, alla cui messa domenicale delle ore 11 i ragazzi che frequentavamo la Scuola Media istituita dal Prof. Vito Tortorici non dovevamo mai mancare.

Don Saverio Catanzaro che fu a Caltabellotta giovane fra i giovani e diede vita a una grande stagione di rivitalizzazione dell'Azione Cattolica aprendo le porte del suo cuore

e della sua casa (a S. Lorenzo) a noi giovani del tempo a tutte le ore. Sacerdote intraprendente fondò la prima squadra di calcio affiliata al CONI, che nel 1967 partecipò al torneo estivo Valle dei Templi.

Ci spinse a fondare VOLERE, un giornalino locale a cui collaborai anch'io, lasciò Caltabellotta per andare Missionario in Tanzania dove vi rimase lunghi anni. Oggi è Arciprete di Menfi.

Senza dimenticare il Canonico Don Salvatore Todaro, uomo buono e generoso. L'ho conosciuto da vicino quando esercitava il suo ministero sacerdotale a Palermo nella parrocchia di S. Antonio Abate (Ecce Homo).

Dopo trent'anni di attività in quella città fu nominato Rettore della chiesa dei Cappuccini annessa alla Casa di Riposo "Rizzuti-Caruso" in Caltabellotta dove chiuse la sua lunga attività a 94 anni, stimato e benvenuto da tutti ed esercitando fino alla fine il suo ministero sacerdotale.

Anche nei secoli passati Caltabellotta ha avuto delle belle figure sacerdotali come il Venerabile Padre Sebastiano Siracusa, carmelitano la cui causa di beatificazione è stata da tempo inoltrata – molto venerato a Licata ma sconosciuto al suo paese natio - e l'agostiniano Padre Paolo Rizzuti (patri Pallu), di cui si dice parlasse abitualmente con la Madonna dei



Miracoli. Entrambi morti in odore di santità e che a mio avviso andrebbero ricordati in qualche modo.

Sarebbe interessante però che in futuro Don Giuseppe continuasse il suo lavoro di ricerca su tutto il '700 e l'800, stante che, oltre ad avere una indubbia capacità di ricercatore, ha anche il libero accesso agli archivi parrocchiali e a quell'immenso patrimonio documentale della Curia Arcivescovile di Agrigento.

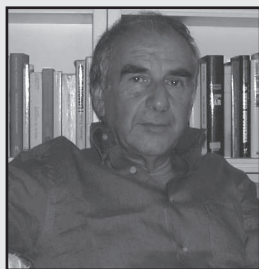
Questo vuole essere un invito all'Autore a proseguire sulla strada della ricerca documentale onde potere aprire molte finestre sul passato non remotissimo della nostra cittadina.

RUBRICA

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

RUBRICA



In Italia un giovane su tre non trova lavoro e, pertanto la generazione dei ventenni stenta a immaginare il proprio futuro.

Quanti sono i giovani che possono sperare in un lavoro in provincia di Agrigento e nel nostro paese?

La statistica si fa sui grandi numeri, mettendo insieme quelli di Milano, dove magari sarà un ragazzo su dieci a rimanere disoccupato, e quelli di Caltanissetta dove la realtà è molto diversa.

Eppure dietro ogni numero c'è un essere umano in carne e ossa che, magari dopo anni di studi, non sa cosa fare, non scorge una speranza per l'avvenire.

La situazione da noi non è nuova semmai negli ultimi tempi si sta aggravando. Da molti decenni i giovani sono andati via dai nostri paesi perché non c'è lavoro.

Per restringere l'orizzonte della riflessione a Caltabellotta, situazione non diversa dal resto del Sud, dagli anni cinquanta, con la valigia di cartone o con il posto nel pubblico impiego o nella scuola, molti giovani sono stati costretti ad andare via.

E per molti anni l'emigrazione, al di là degli aspetti umani e sociali sempre pesanti, ha rappresentato una importante risorsa per la nostra economia, per la crescita dei consumi e per il miglioramento complessivo del tenore di vita.

Gli emigrati mandavano i risparmi alle famiglie rimaste, investivano nei loro fondi, si costruivano o sistemavano le loro case, avviavano attività commerciali. Ora anche da questo punto di vista tutto è cambiato. Chi va via per cercare a Milano e a Varese l'occupazione, quando la trova, scopre che il salario o il compenso non sono sufficienti per vivere. E le rimesse che un tempo prendevano la strada che, dal nord scendeva verso di noi, oggi da noi salgono verso il nord. Per pagare l'affitto di casa e per il resto le famiglie da qui devono aiutare i nostri nuovi emigrati. E così al danno segue la beffa.

Il Sud, la Sicilia e nel suo piccolo Caltabellotta sostengono l'economia del Nord e della Padania.

All'inizio dei campionati del mondo del Sud Africa tutti noi avevamo sperato di potere sventolare la bandiera tricolore. Abbiamo dovute presto ammainarla. Ma la mattina del dodici luglio due bandiere, comunque, garrivano, una alla Casa di Riposo e un'altra alla Badia ed avevano i colori della Spagna. La simpatica e vulcanica suor Lourdes ha voluto così esprimere il suo entusiasmo per il trionfo della squadra di calcio del suo paese.

Perché i nostri paesi, i paesi della Sicilia, devono essere sempre più simili a quelli della sponda sud del Mediterraneo piuttosto che a quelli del resto d'Italia e dell'Europa? Perché a Caltabellotta, che non è certo uno dei paesi più sciacati della provincia di Agrigento e della regione, esiste un certo numero di case abitate, alimentate da luce e gas, bene arredate e all'esterno lasciate in frasca, dando il senso più plastico della separatezza tra ciò che è al di qua e ciò che è al di là del gradino d'ingresso? Perché un numero consistente di automobilisti sembra scegliere con cura il parcheggio proprio sotto il simbolo che indica il divieto?

Perché molti ragazzi, nelle notti d'estate, si cimentano in gare accanite per l'emissione di suoni strazianti dalle marmitte truccate? Perché altri ragazzi si accaniscono a buttare per strada gli involucri delle patatine e gli adulti i pacchetti vuoti delle sigarette? Perché c'è qualcuno che ostinatamente si rifiuta di fare la raccolta differenziata, trovando normale lasciare i sacchetti di immondizia dove capita? In poche parole, perché i nostri paesi non devono essere ordinati e puliti come lo sono quelli delle Marche o dell'Umbria?

Si può certo svincolare per trovare motivazioni sociologiche e storiche. Anche queste ragioni hanno senso.

Lo spirito civico dalle nostre parti non è mai stato molto diffuso. Non voglio generalizzare. Il nostro, ribadisco, è tra i paesi meglio tenuti nella zona circostante.

Ma se ci sono colpe diffuse nella realtà sociale, gravi risultano quelle di chi è chiamato a governarla e non fa nulla o fa poco per modificarla, per prevenire e reprimere alcuni comportamenti, per migliorare il nostro ambiente e, per quanto ci riguarda, per attrezzare Caltabellotta a paese turistico.

Come è chiaro in queste righe c'è anche una evidente autocritica e anche la voglia di fare una scommessa. Con me stesso innanzitutto e con coloro che hanno il compito di garantire il rispetto delle leggi. Non sarà facile, ma dobbiamo provare a convincere tutti che un paese meglio ordinato, meno rumoroso, più pulito serve a noi ed alle nuove generazioni in particolare, che il sindaco e l'amministrazione non possono guardare da un'altra parte, che i dipendenti comunali, quelli in particolare più direttamente preposti alla vigilanza, devono aprire, anzi sgranare gli occhi.

In due precedenti numeri del giornale avevo manifestato la soddisfazione per l'andamento della raccolta differenziata. Poi, ad un certo punto, da un paio di settimane, qualcosa si è inceppata.

La percentuale della raccolta rimane elevata e tuttavia sono emersi dei problemi che vanno affrontati e risolti e sui quali deve essere speso il massimo impegno di tutti i responsabili a cominciare da chi scrive naturalmente.

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

Vanno individuati i furbastri che si rifiutano di adeguarsi all'ordinanza sulla differenziata. Essi saranno sicuramente individuati con ogni mezzo utile e convinti o costretti a comportarsi correttamente. Saranno bloccati coloro che hanno deciso di depositare i sacchetti della spazzatura davanti l'isola ecologica dove ogni sera si determina una condizione che ci fa vergognare, ma a quanto pare, lascia indifferenti alcuni cittadini privi del più elementare senso civico. Non può essere più tollerato, inoltre, il ritardo della Sogeir nei lavori di messa a norma dell'area ecologica per i quali il Comune ha già trovato le somme necessarie. Sul problema della raccolta l'amministrazione comunale ed io in prima persona ci sentiamo impegnati in maniera totale, senza fare sconti a nessuno.

C'è una contraddizione evidente in noi caltabellottesì. Siamo generalmente pacifici, lontani dalla violenza ma anche parecchio litigiosi. Lo siamo talora fino a sfiorare l'assurdo e il grottesco.

Assurda è la rottura recentemente ufficializzata all'interno della Pro Loco tra la stessa e l'associazione "Pace di Caltabellotta". Non conosco a fondo le ragioni dell'insanabile contrasto, ne voglio distribuire torti e ragioni.

Registro solo quanto sia difficile nel nostro paese preservare una realtà che pareva riuscisse a mettere insieme tanti amici disposti a lavorare con generosità per Caltabellotta. Questa disponibilità non verrà meno probabilmente in nessuna delle due strutture, ma continuo a ritenere assurdo e incomprensibile che persone di buon senso non siano riuscite a continuare a stare insieme. Grottesco ritengo la guerra che si combatte a colpi di verbali di riunioni e di raccolta di firme all'interno del circolo di cultura dove continuano a stare quasi da separati in casa, coloro che hanno partecipato dell'assemblea per la rielezione del presidente e quanti contestano la validità della procedura adottata. Anche in questo caso non voglio esprimere giudizi. Si tratta, comunque, di una vicenda priva di senso che si svolge in un circolo che, anziché essere un tranquillo luogo di incontro, di amicizia e di svago diventa il luogo di una assurda continua scena di contrasti inutili e appunto grotteschi.

Se le regioni meridionali si impegnassero ogni anno a raggiungere un modesto traguardo, anche quello di impedire il parcheggio in doppia fila nelle città, farebbero passi avanti significati nella moderna ed efficiente organizzazione della vita sociale. Questa è la tesi sostenuta da Paolo Mieli ex direttore del Corriere della Sera in un suo intervento ad un recente incontro politico tenuto a Siracusa. L'Amministrazione comunale di Caltabellotta per l'anno che decorre da ora di obiettivi se ne pone tre: il rispetto dei divieti di sosta, l'aumento progressivo della

raccolta differenziata e la sistemazione dei prospetti non finite delle case. Dette così sembrerebbero cose normali ma tutti sappiamo che non lo sono e che impegnano ad una forte scommessa.

Sono almeno tre anni che cerco di ottenere l'intervento della Protezione Civile per la eliminazione di alcuni alberi che dai piedi del Castello incombono sulle abitazioni vicine e di altri collocati all'interno della Villa in una zona vicina all'Asilo nido. Si tratta di alberi o collocate in zone del tutto impervie o comunque di tali dimensioni da non consentire un intervento da parte della Forestale o ad opera di una normale impresa. Ho seguito la strada della Protezione Civile perché si tratta di un vero e proprio rischio da eliminare.

Tempo fa avevamo presentato un progettino di trenta mila euro e sembrava che stesse per essere approvato ma poi non se ne è fatto nulla. La tenacia e l'impegno finalmente sono stati premiati. E' proprio di questi giorni la notizia di un finanziamento appunto ad opera della Protezione Civile di ottanta mila euro. L'Ufficio Tecnico provvederà adesso a redigere il progetto e ad indire la gara di appalto.

Chi si ricorda di "lu zu Pallu Genuardi"? Nel tempo dell'oblio ricordi ed immagini sbiadiscono presto e presto si cancellano. Eppure Paolo Genuardi fu un personaggio di rilievo nella piccola storia locale, agricoltore e presidente della Coltivatori diretti, vice sindaco del sindaco Avvocato Lorenzo Nicolosi, dal giugno del 1952 al maggio 1956 e principalmente poeta. Non so se restano le sue poesie, se qualcuno degli eredi è in possesso dei versi di "lu zu Pallu". Poche sere fa l'amico Grisafi, "Vincenzu lu barru" mi ha recitato a memoria una poesia del nostro poeta contadino che ho voluto trascrivere per ricordare un personaggio che, nella mia giovinezza, ammirai per la sua straordinaria capacità di usare all'impronta la metrica e anche per allietare fidanzamenti, matrimoni, feste e per ricordare persone scomparse:

"Eia, Eia si spargiu la vuci
di Mussolini lu beni chi fici.
Omini e donni misi a la cruci
scarsu e radu cu beni ni dici.
Comu la pici li tinciu la genti
ca nun c'è nuddu allegru e fistanti
ca pi causa di bumbardamenti
si sdirruparu li chiesi cu li santi.
Sicilia tu ha statu mmediata
senza sapiri di cu si la zita
ca oi ti trovi tantu azzuffata
senza sapiri cu è ca ti marita.
Chistu è lu munnu chi finiu a cucca
Ca ordini nun ci n'è né chiù né picca
Ca cu è lu meglio allaria la vacca
Li sordi comu lu meli si li licca".



Dal Palazzo Comunale



Una macelleria è stata aperta in via Roma da Francesco Caruso. Ogni nuova iniziativa va segnalata perché costituisce una prova di vitalità e indica la convinzione che nel nostro paese è ancora possibile scommettersi.

Il quindici luglio finisce l'attività del primo gruppo del servizio civico e il giorno successivo inizia a lavorare il secondo.

Si è trattato di una esperienza utile per chi ha potuto trovare un lavoro temporaneo e per il paese che ne ha tratto giovamento.

Questi lavoratori hanno contribuito in modo particolare a pulire il paese e ad estirpare la parietaria.

Su questa strada che concilia aspetti sociali con interventi necessari alla comunità, occorre proseguire.

Le pareti del salone annesso alla chiesa di S.Pellegrino di S.Anna sono state ridipinte ed il locale è diventato un punto d'incontro per i giovani e non solo i giovani della borgata.

Nel salone attrezzato con proiettore e telone sono state viste le prime partite del mondiale.

Poi i disastrosi risultati dell'Italia hanno smorzato, lì come altrove, ogni entusiasmo.

Naturalmente il salone continuerà ad essere utile per altre iniziative che incrementeranno le attività sociali e culturali della comunità.

Le pareti del salone annesso alla chiesa di S.Pellegrino di S.Anna sono state ridipinte ed il locale è diventato un punto d'incontro per i giovani e non solo i giovani della borgata.

Nel salone attrezzato con proiettore e telone sono state viste le prime partite del mondiale.

Poi i disastrosi risultati dell'Italia hanno smorzato, lì come altrove, ogni entusiasmo.

Naturalmente il salone continuerà ad essere utile per altre iniziative che incrementeranno le attività sociali e culturali della comunità.

Il 24 giugno il Comune, in collaborazione con le Associazioni "Focus Group - Onlus - Luce Onlus" e l'S.P.di Agrigento, ha proceduto all'apertura, in Caltabellotta, e nella frazione di S.Anna, di uno sportello

d'accoglienza "Telefono aiuto", finalizzato a creare un servizio il più vicino possibile alle vittime di violenza, in grado di potere accogliere, in prima istanza, la richiesta di aiuto e attivare tutti i servizi che il Centro Antiviolenza sarà in grado di avviare per il percorso di uscita dalla violenza stessa.

Sono terminati i lavori di rifacimento del muro di S.Agostino. In poco più di un anno è stato possibile ripristinare una situazione che si temeva potesse restare per molto tempo in una condizione che rendeva pressoché inagibile lo spiazzo della chiesa. Adesso occorre provvedere a ripristinare il muro di cinta del castello, sperando di impiegare anche per questa opera un tempo ragionevolmente breve.

Dai primi giorni di luglio sono state avviate le procedure di messa in produzione del nuovo impianto eolico costruito dalla S.E.R. che entrerà a regime entro la fine del mese. Per il comune diventa concreta la prospettiva di nuovi introiti assolutamente indispensabili in un periodo di gravissima crisi finanziaria che determina una pesante riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato e della Regione.

L'Assessorato Regionale delle Infrastrutture e della Mobilità ha stanziato 800 mila euro per la costruzione di una palazzina di edilizia popolare a S.Anna.

Nei prossimi giorni sarà portata in Consiglio Comunale una variante allo strumento urbanistico per consentire all'Istituto delle Case Popolari di Agrigento di procedere alla progettazione.

Paolo Genuardi, Assessore all'Agricoltura, stà lavorando con impegno alla messa a punto di un progetto per rialimentare alcuni bevai nelle nostre campagne.

Accogliendo anche i suggerimenti del consigliere Lillo Cattano, il progetto prevede di utilizzare l'acqua dell'Agliara per portarla in tre bevai del territorio circostante.

Per altri tre si sta provvedendo alla riattivazione con un allaccio controllato e limitato nella gettata da parte di Siciliana Acque. A regime si pensa che questa operazione costerà circa diecimila euro all'anno, un onere sostenibile e molto lontano da quello che aveva costretto l'amministrazione comunale prima delle ultime elezioni a chiudere i bevai per mettere fine ad un peso insopportabile per il bilancio a causa anche da abusi persistenti.

Il Rotary Club di Sciacca presente anche a Caltabellotta

IL DIRETTORE E IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL CENTRO SERVIZI SOCIALI "RIZZUTI CARUSO – SACRO CUORE" HANNO FIRMATO UN PROTOCOLLO D'INTESA CON IL ROTARY CLUB DI SCIACCA SECONDO IL QUALE IL DOTTOR ANTONIO VITALE VI PRESTERÀ GRATUITAMENTE LA SUA CONSULENZA CHIRURGICA.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

L'anno rotariano 2009-2010 sotto la presidenza di Cinzia D'Amico si è concluso il 30 giugno ultimo scorso. L'ultima attività svolta dal Consiglio Direttivo uscente è stata diretta a Caltabellotta e più precisamente al Centro Servizi Sociali "Rizzuti Caruso – Sacro Cuore". Ne è protagonista il socio rotariano Dott. Antonio Vitale, chirurgo dell'Ospedale Giovanni Paolo II di Sciacca, che avendo concluso la sua attività lavorativa presso questa struttura ed essendo oriundo del paese, ha pensato bene di proporre all'attuale Commissario Straordinario Dott/ssa Maria Grisanti di potersi mettere a disposizione del suddetto Centro Servizi Sociali dove alloggiano una quarantina di anziani, alcuni caltabellottesì e altri del circondario. Il verità la Dott/ssa Grisanti non si è fatto ripetere due volte la proposta dall'interessato e ha accettato immediatamente l'offerta, che ovviamente sarà a costo zero per il "Rizzuti Caruso – Sacro Cuore".

Negli ultimi giorni di giugno il Direttore Pino Parlapiano e il Commissario Straordinario Maria Grisanti hanno già firmato un protocollo d'intesa con il Rotary Club di Sciacca secondo il quale il Dottor Antonio Vitale, molto conosciuto a Caltabellotta, presterà la sua consulenza chirurgica almeno per un giorno la settimana e per quello che sarà necessario.

Siamo certi che questa lodevole iniziativa servirà a rendere più confortevole il soggiorno agli anziani ospiti della struttura in quanto, ove dovessero avere necessità di piccoli interventi, possono averli fatti a domicilio senza necessità di spostarsi in ospedale. Si ha ragione di credere che anche altri medici rotariani in pensione presenti

nel territorio scaccense possano mettere a disposizione la loro professionalità a vantaggio degli ospiti del Centro Servizi Sociali Rizzuti – Caruso Sacro Cuore.

Si spera nel contempo che questa importantissima struttura possa risolvere al più presto i problemi amministrativi che l'affliggono da tempo e possa incrementare d'altra parte il proprio impegno verso gli anziani del territorio, sempre più numerosi in futuro per l'aumentare della vita media. A vantaggio dei lettori non caltabellottesì ci sembra opportuno dare alcune notizie sulla nascita di questa importante struttura.

Nel 1917, il Cav. Alberto Rizzuti Caruso decise di lasciare il suo "modesto patrimonio", valutato in circa cinquecentomila lire del tempo, alla Congregazione di Carità del paese la quale doveva impegnarsi per l'istituzione di un "Ricovero di Mendicità destinato all'accoglienza dei più poveri vecchi ed inabili al sostentamento di ambo i sessi del suo comune e dei comuni vicini".

"Don Birtinu" aveva programmato nei minimi dettagli la sua opera, redigendo perfino lo Statuto. Volle solamente che portasse il suo nome e possibilmente fosse istituita in un locale di proprietà pubblica per poter ridurre le spese iniziali. Il Comune di Caltabellotta nel 1919 concesse a titolo gratuito l'ex Convento dei Cappuccini da tempo in disuso e, dopo alcune opere di adeguamento, il Ricovero fu inaugurato nel 1923.

La struttura venne fatta funzionare per tantissimi anni dalle "Figlie della Misericordia e della Croce", suore Terziarie Francescane. Fra loro Suor Celeste, persona di non comuni doti umanitarie e che godeva in paese di grande deferenza e considerazione. Alla sua morte, avvenuta agli inizi degli anni '60, fu sepolta a Caltabellotta con tutti gli onori.

Il Ricovero fu luogo sicuro per tanta gente bisognosa per diversi lustri quando ancora le pensioni sociali erano di là da venire e tanti vecchi finivano col chiedere l'elemosina. L'attività dell'Ente si interruppe bruscamente a causa del sisma del gennaio 1968 che compromise la stabilità della struttura.

Successivamente fu costruito un moderno complesso l'attuale Casa di Riposo per Anziani "A. Rizzuti Caruso", che riprese a funzionare nel 1988. Questa volta con la presenza delle Suore di Carità delle S. B. Capitanio e V. Gerosa. Attualmente è luogo di riferimento per tante persone appartenenti alla terza età del circondario e vera punta di diamante della nostra cittadina.



 **N O C I T O**

VIA VENEZIA, PALAZZO NOCITO
SCIACCA TEL. 0925 85386